

## Influssi dell'italiano sulla grafia del croato

Nives Sironić-Bonefačić  
Facoltà di Lettere, Zagreb

L'intento della presente analisi è di rilevare attraverso un esame comparativo gli influssi della grafia e della pronuncia italiana sul sistema grafico del croato proposto nel «*Trattato sull'ortografia illirica*» da Francesco Maria Appendini. L'esame del testo dell'Appendini rivela i legami dell'autore con i suoi predecessori premettendoci di valutare il suo contributo allo sviluppo dell'ortografia del croato.

Il «*Trattato sull'ortografia Illirica*» di Francesco Maria Appendini<sup>1</sup> pubblicato nella sua *Grammatica della lingua illirica*<sup>2</sup> nel 1808 a Ragusa si ricollega alle regole dell'ortografia croata proposte dai suoi predecessori Iacopo Micaglia,<sup>3</sup> Ardelio Della Bella<sup>4</sup> e Ignjat Đurđević.<sup>5</sup> Nel suo *Trattato* l'Appendini tenta di esporre con ordine

<sup>1</sup> Antun Kaznačić, *Memoria storica sulla vita od opere del padre F.M. Appendini*, Ragusa, 1838, Ed. Martecchini.

Cfr. *Hrvatski biografski leksikon*, parte prima, A-Bi, JAZU, Zagabria, 1983, pp. 214–215.

<sup>2</sup> *Grammatica della lingua illirica*, compilata dal padre Francesco Maria Appendini delle scuole pie, professore di eloquenza nel Collegio di Ragusa, Ragusa, presso Antonio Martecchini, 1808; dedicata a Augusto Marmont duca di Ragusa.

Tutte le edizioni successive furono pubblicate a Ragusa: la seconda nel 1828, la terza nel 1838, la quarta verso il 1850. Cfr. Milan Rešetar, *Bibliografski prilozi*, «Grada za povijest književnosti Hrvatske», JAZU, Zagabria, 1915, v. 8, p. 468.

Cfr. N. Sironić-Bonefačić, *Analisi del glossario bilingue e del manualetto di dialoghi familiari di F.M. Appendini*, SRAZ, XXXVII, (1991–1992) pp. 109–120.

<sup>3</sup> Iacopo Micaglia, *Blago jezika slovinskoga ili slovník*, Laureti 1649 – Anconae 1651, *De orthographia pro lingua illyrica, Od orthographie jezika slovinskoga ili načina od pisanja*.

<sup>4</sup> Ardelio Della Bella, *Dizionario Italiano, Latino, Illirico*, cui si premettono alcuni avvertimenti per iscrivere, e con facilità maggiore leggere le voci illiriche, scritte con caratteri italiani, Venezia, 1728, pp. 1–2, *Avvertimenti per poter leggere, e scrivere con facilità le parole illiriche scritte con caratteri italiani*. Ardelio Della Bella, *Dizionario Italiano – Latino-Illirico*, Vol 1–2, Ragusa, 1785, a cura di Petar Bašić, *Avvertimenti per leggere con facilità le parole illiriche scritte con Lettere Italiane*, pp. XV–XVII, La seconda edizione del Della Bella, pubblicata in due volumi (I, A–H; II, I–Z) a cura di Petar Bašić, canonico raguseo, segue soltanto in parte le regole ortografiche della prima edizione. Petar Bašić vi introduce le regole dell'ortografia croata di Ignjat Đurđević modificando così l'ortografia della prima edizione.

<sup>5</sup> Ignjat Đurđević, *Uzdasi Mandalijene pokornice*, Matica Hrvatska, Zagabria, 1971, p. 259, prefazione. La prima edizione dell'opera, *Uzdasi Mandalijene pokornice u spilji od Marsilje*, Venezia, 1728, Ed. Cristoforo Zanne.

metodologico le regole dell'ortografia croata fornendo nello stesso tempo al lettore italiano istruito un breve ragguaglio storico e comparativo dello sviluppo dell'ortografia del croato in Dalmazia e a Ragusa. Parte integrante della sua *Grammatica Illirica*, questo *Trattato* rispecchia l'esperienza didattica dell'autore, all'epoca direttore del Liceum Convictum a Ragusa, noto professore, predicatore, scrittore e conoscitore della letteratura e della cultura ragusea e dalmata. *La Grammatica Illirica* è dunque opera di un autore maturo, già quarantenne, che si accinge alla descrizione del sistema linguistico del croato dopo sedici anni di permanenza in Dalmazia,<sup>6</sup> avendo assimilato non solo il sistema linguistico ma anche la cultura e la storia del popolo croato.

Lo scopo dell'opera, preannunciato nel testo della dedica,<sup>7</sup> era di «promuovere lo studio della lingua illirica», cioè croata, perché secondo l'autore, attraverso la lingua si conosce «il carattere e la morale del popolo che la parla».<sup>8</sup> Questa *Grammatica* dovrebbe dunque essere la chiave non solo per «le regole dello scrivere e del comporre»,<sup>9</sup> ma anche per la comprensione dei Croati sul piano socio-culturale. Volendo attirare l'interesse e ottenere un aiuto finanziario dalle autorità francesi, all'epoca autorità supreme a Ragusa, l'Appendini, da abile diplomatico vi aggiunge un altro pretesto alquanto futile affermando che lo studio della lingua illirica e la sua grammatica potrebbero promuovere l'interesse per il croato e stimolare la pubblicazione della storia delle imprese di Napoleone in croato.

Dal testo della prefazione risulta evidente che l'autore conosce non solo i vari autori dei più noti dizionari croati: Jambrešić, Belostenec, Micaglia, Della Bella, Voltić e Stulli ma anche le varie grammatiche. Volendo dimostrare le proprie conoscenze in materia l'Appendini non si limita soltanto alla citazione delle opere e degli autori ma tenta un breve esame valutativo e comparativo delle grammatiche citate. Le due opere che segnala come le migliori in materia sono le grammatiche di Josip Jurin<sup>10</sup> e di Ardelio Della Bella.<sup>11</sup>

Le finalità didattiche del «*Trattato sull'ortografia*» sono evidenti nella presentazione dell'argomento, nella graduale progressione della materia e nella chiarezza delle spiegazioni e degli esempi. Nel testo si possono individuare diversi problemi non soltanto della grafia croata e del suo sviluppo ma anche della pronuncia, degli accenti e dei vari dialetti e registri del croato. Tutte queste informazioni sono una testimonianza preziosa sul croato parlato agli inizi dell'Ottocento. Il testo inizia con una breve introduzione sull'alfabeto, seguono sette brevi capitoli sul sistema vocalico, due capitoli su quello consonantico e un capitolo sulle lettere adottate senza bisogno dai Dalmati.

<sup>6</sup> F.M. Appendini arriva in Dalmazia e a Ragusa per la prima volta nel 1792 in qualità di professore di retorica. A Ragusa prende contatto con l'ambiente intellettuale e con il governo.

Cfr. A. Kaznačić, op. cit., p. 19.

<sup>7</sup> F.M. Appendini, *Grammatica della lingua illirica*, p. VI.

<sup>8</sup> Cfr., prefazione, p. XV.

<sup>9</sup> Cfr. prefazione, p. XII.

<sup>10</sup> Josip Jurin, autore del dizionario manoscritto: *Calepinus trium linguarum*, Cfr. M. Kosor, *Zaboravljeni trojezični rječnici Josipa Jurina*, «Rad», JAZU, vol. 315.

<sup>11</sup> Ardelio Della Bella, *Istruzioni grammaticali della lingua illirica*, pubblicate nel 1728 insieme alla prima edizione del Dizionario. La seconda edizione della grammatica esce a Ragusa insieme alla seconda edizione del Dizionario. Il testo della *Grammatica* fu pubblicato anche separatamente nel 1837 a Ragusa.

Seguono: il capitolo sulla grafia dei verbali, sull'accento e sull'uso dell'apostrofo; in tutto tredici capitoli segnalati da un titolo.

La nostra analisi si limiterà ai capitoli dedicati al sistema ortografico. Non verranno trattati gli accenti<sup>12</sup> che dovrebbero far parte di uno studio particolare.

Il punto di partenza dell'autore è il sistema grafico del latino e dell'italiano. Nella presentazione dell'alfabeto sceglie l'alfabeto latino adattandolo alle esigenze della grafia croata. Vengono elencati in ordine alfabetico 23 grafemi nella loro versione maiuscola e minuscola (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, R, S, f, T, U, V, Z). Comparando i grafemi elencati all'alfabeto latino si notano alcune differenze.

Nell'elenco citato non sono segnalate le lettere latine, Q, X, Y e vi sono invece aggiunte la «J» e la «f».

Il sistema vocalico di cinque vocali proposto dall'Appendini per il croato viene messo a confronto con quello latino e italiano. La loro pronuncia, secondo l'autore, è quasi uguale nelle tre lingue. L'autore vi aggiunge un consiglio pratico indirizzato agli stranieri di pronunciare le vocali croate «sempre aperte». Un breve avvertimento indica la possibilità di cambiamento di pronuncia delle vocali nelle sillabe accentate.

Dal capitolo sulle vocali è evidente che l'autore affronta l'argomento globalmente non tenendo conto né della quantità né della qualità, né delle differenze di pronuncia tra il sistema vocalico italiano e quello croato, conscio che tali indicazioni non sarebbero utili sul piano dell'uso pratico della lingua. In questi avvertimenti generali l'Appendini segue le regole sulla grafia e sulla pronuncia delle vocali pubblicate nella prima edizione del *Dizionario del Della Bella* aggiungendo l'indicazione generica sulla maggiore apertura delle vocali in croato.

Nel capitolo sui dittonghi, dopo la constatazione che in croato non esistono dei veri dittonghi, l'autore segnala il problema del riflesso dello «jat» nei diversi dialetti del croato. Il territorio icavo viene segnalato come il « territorio dei Dalmati che pronunciano la «i», a differenza dei ragusei che pronunciano «je». Vengono citati gli esempi «bljed (pallido), bjelo (bianco), mljeko (latte), mjeseć (luna), rjeti (dire), rječ (parola)» contrapposti a «blid, bilo, mliko, mješec, riti, ric».

Volendo affrontare il problema delle diverse varianti ortografiche e foniche in tutto il territorio dalmata, l'autore segnala anche la grafia della doppia «ij» usata invece della «e» ragusea. Alcuni autori scrivono: «nijsam (non sono), lijep (bello), dijvojka (zitella)» invece delle forme preferite dall'autore e usate a Ragusa «ni-jesam, ljep, djevojka». Viene menzionata la pronuncia dalmata che « corrisponde veramente al suono di due «ij». Le differenze di pronuncia provocano, secondo l'autore, grandi differenze sul piano orale tra il dialetto di Ragusa e quello della Dalmazia. Conscio che non si possono far adottare le medesime forme di pronuncia in tutto il territorio della Dalmazia, l'autore propone di adottare in tutto il territorio almeno la stessa grafia e di pronunciare in ogni regione secondo l'uso del parlato. Un capitolo a parte viene dedicato alla «r» vocalica trascritta graficamente come «ar» e pronunciata con «un certo suono che ha dell'a e dell'e ad un tempo stesso». Sebbene ritenga questa pronuncia più vicina alla «e»

<sup>12</sup> Nel testo della *Grammatica* di F.M. Appendini viene citato il testo integrale sugli accenti pubblicato nella prima edizione del *Dizionario* del Della Bella, cfr. pp. 13–15, e pp. 297–302.

che alla «a», l'autore rimane conforme alla tradizione grafica del Della Bella<sup>13</sup> e del Durđević adottando la grafia «âr» per un «a aspramente pronunciato e alla sfuggita come nelle voci: svârha (fine), sârze (cuore),» ecc.

Volendo fornire al lettore l'informazione completa sul problema, l'autore cita il Matijašević che al posto di «a» nella trascrizione della «r» vocalica usa la grafia del dittongo latino «œ». Questa grafia secondo l'Appendini non è accettabile perché non trascrive il vero valore fonico del dittongo latino e non corrisponde al valore fonico del croato.

Segue una breve indicazione sull'uso della grafia di «i» vocale che precede le consonanti o di una «i» che unita ad altre vocali non forma una sillaba unica. Questa «i» viene trascritta dall'autore sempre con la «i», per esempio: «ifiti (sortire), prie (prima),» ecc.

Il paragrafo sulla grafia e sulla pronuncia della vocale «u», accanto a indicazioni pratiche generali, contiene l'informazione che i Dalmati (cioè non Ragusei) in alcune voci pronunciano e scrivono la vocale «i» invece di «u», per esempio: sliscjati, sliscio (sentire, sentito). I Ragusei in questi esempi scrivono e pronunciano sempre la «u».

Il passo seguente è dedicato all'unione della «i» vocale con la «j» consonante negli esempi: ni-je (non è), ni-jedan (nessuno), ecc. L'autore critica quelli che al posto della grafia «ij» usano solo la «i» o solo la «j». La grafia «nie, niedan» potrebbe esser ammessa secondo l'autore soltanto nel linguaggio poetico per ragioni di quantità e di rima. L'Appendini è contrario all'uso della «j» consonante che precede la «i» vocale come segno distintivo del preterito negli esempi ti bji, on bji (fosti, fu). In questi casi l'autore propone l'uso della sola «i» perché è più conforme alla pronuncia delle forme. L'autore è contrario all'uso del raddoppiamento delle vocali come segno distintivo del numero, del caso o delle persone verbali. L'unico raddoppiamento accettato dall'autore è quello del genitivo plurale dei nomi. In questo caso è d'accordo con il Della Bella e con il Durđević. La doppia vocale corrisponde alla pronuncia allungata nella prassi: vlastelaa (dei nobili), millostii (delle grazie). Un'altra possibilità di trascrizione della vocale allungata è l'uso dell'accento circonflesso: vremenâ (dei tempi), sladostî (delle dolcezze).

L'autore adotta soltanto in parte il sistema di trascrizione proposto nella prima edizione del Dizionario del Della Bella nel quale le vocali doppie sono sempre un indice della lunghezza di pronuncia.

Mentre la trascrizione del sistema vocalico croato non presentava delle difficoltà, nella trascrizione delle consonanti l'autore doveva risolvere diversi problemi particolarmente nella trascrizione delle palatali croate. Il maggior numero di palatali in croato doveva esser risolto con l'uso di digrammi e di trigrammi con un nuovo valore fonico rispetto al sistema grafico italiano o con l'introduzione di grafemi nuovi. Nella soluzione del problema l'Appendini si è in parte servito delle opere del Della Bella e del Durđević. Negli esempi e nelle spiegazioni sulla pronuncia l'Appendini è però più sistematico e più preciso dei suoi predecessori.

<sup>13</sup> Né il Della Bella né il Durđević menzionano esplicitamente la pronuncia della «r» vocalica.

Conscio delle difficoltà l'autore all'inizio del capitolo dedicato al sistema consonantico elenca le consonanti che sono uguali nel sistema fonico e grafico dell'italiano e del croato: b,l,m,n,p,r,t. L'autore non menziona le differenze nella distribuzione delle consonanti elencate nei due sistemi linguistici.

Le spiegazioni sull'uso delle consonanti iniziano con il fonema /č/. Nella trascrizione di questo fonema l'autore segue i suoi predecessori adottando la grafia italiana «ce», «ci». La pronuncia viene comparata alla pronuncia del fonema nelle parole italiane «cieco, cece», e nelle parole latine «dicit, dicet». Il fonema /č/ viene descritto come «alquanto aspro e stridulo». L'autore allarga l'uso del grafema «c» con il valore fonico di /č/ anche alla «c» in posizione finale, per esempio «orac (arratore)» e in mezzo alla parola «macka (gatta)». In questi esempi la realizzazione fonica della «c» non corrisponde alle regole dell'ortografia italiana. Nel sistema dell'Appendini la lettera «c» si realizza sempre come /č/ indipendentemente dalla lettera che la segue.

Il fonema /č/, inesistente nel sistema fonico italiano, viene trascritto con i digrammi e i tirgrammi: chi, chja, chje, chjo, chju, ich negli esempi: buddúchi (essendo), chjachko (padre), hochje (vuole), chjoro (cieco), chjud (indole), mladich (giovanetto). Nell'indicazione sulla pronuncia l'autore si trova in difficoltà e fa appello alla prassi: «la sillaba è proferita in modo da non potersi esprimere, ed imparare, se non dalla viva voce del maestro».

Per il fonema /k/ l'autore introduce un nuovo segno grafico «k». <sup>14</sup>

La grafia «dj» <sup>15</sup> corrisponde al fonema /đ/ palatale nelle parole «osudjen (giudicato), ne-osudjen (nongiudicato)». L'autore precisa che la «d» nel grafema «dj» viene pronunciata «più mollemente che quando viene seguita da altre lettere».

Nel testo viene menzionata la bassa frequenza della lettera e del fonema /f/ in croato. La sua pronuncia viene comparata a quella delle sillabe latine: fa, fe, fi, fo, fu. Di particolare interesse è la nota sulla pronuncia e la grafia della lettera «f» in alcuni dialetti nei quali la «f» viene usata al posto di «hv», «v» e «p» negli esempi: «sfeti (santo), faliti (lodare), fastati (vantarsi), frigati (friggere) invece di, sveti, hvaliti, hvastati, prigati». Nei nomi propri la «f» viene pronunciata a Ragusa, per esempio: Frano, Filip, mentre in campagna gli stessi nomi si pronunciano come «Vrano, Prano e Bilip».

L'uso della lettera «g» corrisponde soltanto in parte all'uso in italiano. La grafia «ga, go, gu» corrisponde in croato al fonema /g/ nelle parole: gad (nausea), go (ignudo), gubiti (perdere). La grafia «ghi, ghe» nelle parole «proghje, poghi» corrisponde al suono /đ/ palatale simile a quello delle parole italiane «genere, girare». Nelle parole «ghisdav (attillato), ghinuti (venir meno)» la stessa grafia corrisponde al suono /g/. In questi esempi la pronuncia dovrà esser appresa dall'uso. Negli esempi citati il valore fonico del grafema «g» non è univoco. Non corrisponde né al sistema italiano né alle regole della grafia croata. In questo punto il sistema grafico dell'Appendini rimane impreciso. Sembra strano che l'autore non abbia proposto una soluzione univoca

<sup>14</sup> Anche il Della Bella risolve la grafia del suono /k/ nello stesso modo mantenendo però anche la variante grafica «q» nelle parole «zarqua, qvočka, quozati». L'Appendini menziona questa variante grafica a p. 10 come inutile.

<sup>15</sup> Nella prima e nella seconda edizione del *Dizionario* del Della Bella questa grafia non viene spiegata negli «Avverimenti», ma viene usata nell'opera nelle varianti «ghj, gh» (takoghjer, tughin).

partendo dall'ortografia italiana. La «g» seguita da «h» in fine di parola viene pronunciata come /gh/, per esempio «Bogh (Dio), rugh (burla), rogh (corno)». Oggi negli esempi citati la «h» finale non si scrive e non si pronuncia.<sup>16</sup>

La grafia italiana «glja, glje, gli, gljo, glju» nelle parole «femglja (terra), poglje (pianura), priategli (amici)» corrisponde al fonema /lj/ croato ed è simile alla pronuncia delle parole italiane «soglia, foglie, figli».

Il valore fonico della lettera «h» viene messo in rilievo nel sistema del croato. La «h» in croato viene pronunciata con «suono gutturale» e con «forte aspirazione». La «h» finale nelle parole kruh (pane), himbenieh (degli ingannatori) »si pronuncia però secondo l'autore, con « un'aspirazione che appena si sente». In alcune parlate della Dalmazia e dell'Illirico la «h» iniziale non si pronuncia e perciò alcuni non la scrivono. Questo uso è scorretto. L'uso della «h» è inutile anche negli esempi «ghlava (testa), ghluh (sordo)». La lettera «h» viene usata anche dall'Appendini come segno grafico, senza valore fonico, nei digrammi, per esempio ich /iĉ/, ghi, ghe con il valore di /g/ o di /d/. Nell'uso della lettera «h» il sistema grafico e fonico del croato risulta differente da quello italiano.

La «j» consonante unita alle vocali si pronuncia come /ja, je, jo, ju/. La distribuzione della «j» in croato è differente da quella in italiano. In fine della parola la «j» viene pronunciata con minor forza – «appena si sente». Seguendo le indicazioni del Đurđević, anche l'Appendini usa la «j» consonante nella trascrizione del preterito perfetto croato nella seconda e terza persona singolare come segno distintivo grafico tra il preterito e il presente e l'imperativo dei verbi, per esempio: «on gljubj (egli amò), on gljubi (egli ama), gljubi (ama!)». I preteriti perfetti dei verbi che prima della «i» finale hanno un'altra vocale mantengono la grafia con la «i», per e. «doi (allattò)».

L'Appendini distingue due grafemi la «s» corta o tonda e la «f» lunga o corsiva con un valore fonico distinto. La «s» corta unita alle vocali si pronuncia come nelle parole italiane: «sono, seno, sino, sole, sussurro».

La «f» corsiva o lunga esprime il valore fonico tra il suono /s/ e il suono /z/. Come esempio viene citata la parola «femglja».<sup>17</sup> Viene menzionata la differenza di pronuncia in italiano tra «s» sorda e «s» sonora. La pronuncia della «f» dovrebbe esser vicina a quella della «s» sonora italiana.

La lettera «f» nelle parole «flato (oro), favjet (voto), raflogh (ragione)» viene pronunciata come la «s» nelle parole italiane «misura, accasare, sbattere, slattare». Secondo l'autore non è corretto l'uso del grafema «z» per la trascrizione del fonema /z/ in croato perché non corrisponde al valore del grafema «z» in italiano.

La consonante «v» unita alle vocali si pronuncia come in italiano. In alcuni dialetti però invece della /v/ si pronuncia e si scrive «f» o «b», per esempio: «sfak (ciascuno), brijeme (tempo) invece di» svak e vrijeme».

<sup>16</sup> La prima edizione del *Dizionario* del Della Bella cita lo stesso esempio senza indicazioni sulla pronuncia.

<sup>17</sup> L'Appendini segue la grafia proposta dal Đurđević e introdotta nella seconda edizione del *Dizionario* del Della Bella. Non accetta il segno *z* proposto da Micaglia e nella prima edizione del *Dizionario* del Della Bella.

La lettera «z» si pronuncia come in italiano /c/ cioè «zjenna (stima), stariza (vecchiarella)» come nelle parole italiane «zio, zenzara».

Il capitolo sul raddoppiamento delle consonanti è quasi identico a quello nella seconda edizione del Dizionario del Della Bella. Vengono citati anche gli stessi esempi. Le consonanti doppie, secondo l'autore, indicano una pronuncia rafforzata e spesso servono come indice del cambiamento di significato delle parole. Vengono citate alcune coppie di parole dove la consonante doppia segnala il cambiamento del significato e della pronuncia: «mallo (poco), málo (piccolo), ranna (ferita), rana (primaticcia), pùtt (carne), pùt (strada), ràtt (guerra), rát (punta), svjett (consiglio), svjét (mondo), mukka (tormento), mūka (farina)», ecc. In questi esempi in effetti cambia l'accento delle parole. Dagli esempi citati è evidente che la vocale che precede la consonante doppia è sempre breve quindi il raddoppiamento diventa un indice della quantità vocalica come nella prima edizione del Dizionario del Della Bella.

L'Appendini non adotta l'uso del grafema «x» per il fonema /z/ come il Della Bella nella prima edizione del suo Dizionario. La lettera «x» non fa parte del sistema grafico italiano. Nel sistema latino la stessa lettera ha un altro valore fonico e perciò l'autore propone l'uso di un nuovo digramma «fc» per la trascrizione della «lettera glagolitica chiamata fcivet». Vengono citate le parole «fcena (donna), fcivjeti (vivere)». La pronuncia della grafia «fc» viene comparata a quella della «je» francese.

L'autore menziona anche le altre grafie del fonema /z/ in croato : come «x» in uso in Dalmazia, come «fg» proposto da Micaglia. La sua proposta «fc» gli sembra la migliore e perciò la propone come modello che potrebbe portare all'unificazione della norma ortografica in croato e facilitare così l'apprendimento della lingua.

Il digramma italiano «gn» e «ghn» preceduto o seguito da vocale o consonante si pronuncia come /nj/ e corrisponde alla pronuncia della /nj/ nelle parole italiane «magnifico, magagna».

Nella trascrizione dei nomi derivati dai verbi l'Appendini non adotta la trascrizione della prima edizione del Della Bella che propone l'uso della grafia «nj» finale «govorenje». L'autore ritiene più corretta la grafia proposta dal Đurđević «govoregne» e così rimanendo conforme al sistema italiano elimina la doppia realizzazione grafica del fonema /nj/. La stessa soluzione viene proposta anche nella seconda edizione del Dizionario di Ardelio Della Bella.

Il digramma «sc» seguito dalle vocali è il segno grafico del fonema /š/ e si realizza come «scja, sce, sci, scjo, scju, sct». La sua pronuncia è simile alla pronuncia dello stesso fonema nelle parole italiane «nascere, lasciare» o nella parola latina «scindo». Di particolare interesse è il capitolo nel quale viene criticato l'influsso del dialetto veneto che scrive e pronuncia «lassare» invece di «lasciare». Sotto questo influsso alcuni scrivono scorrettamente in croato «dussa (anima)» invece di «duscja».

Gli sembra inutile anche l'uso della «ç» (c a codetta) per la trascrizione del fonema /č/ nelle parole «çovjek (uomo), çoban (guardiano di mandria)». Invece del segno «ç» l'autore propone la grafia «cjovjek, cjoban».

Viene menzionata anche la particolare pronuncia in alcune regioni della Croazia e specialmente in Istria della lettera «c» che assume il valore dello «z» tedesco per esempio «ciniti (fare)» pronunciato con la /c/ iniziale. L'Appendini ritiene una tale pronuncia scorretta e propone come modello la parlata bosniaco-ragusea come la migliore.

Il capitolo sull'apostrofo è simile a quello della prima edizione del Dizionario del Della Bella. L'apostrofo viene usato come segno grafico dell'elisione, cioè della caduta della vocale finale. È adoperato secondo l'autore soprattutto nei testi poetici per ragioni di misura. Viene usato sempre con le preposizioni «ka» e «sa». «Sa» non si apostrofa se viene seguita da una parola che inizia con la lettera «s».

Il sistema ortografico per il croato proposto da F. M. Appendini nel suo *«Trattato sull'ortografia illirica»* riassume e elabora le proposte dei suoi predecessori Micaglia, Đurđević e la prima e seconda edizione del Dizionario del Della Bella. L'autore si accinge a questo lavoro con senso critico tenendo conto della tradizione ortografica a Ragusa. Il suo desiderio non è soltanto di offrire al lettore italiano o straniero un sistema grafico coerente ma anche di giustificare le proprie scelte informando nello stesso tempo delle altre possibilità esistenti sul piano grafico e sul piano della pronuncia.

Di particolare valore linguistico risultano oggi le sue indicazioni pratiche sulla pronuncia dei fonemi che spesso danno delle informazioni aggiuntive sulle varianti allofone e sulle varianti della pronuncia nei diversi dialetti o nei diversi registri linguistici del croato. Alcune indicazioni potrebbero essere un indice delle differenze tra la pronuncia del croato a Ragusa all'inizio dell'Ottocento rispetto a quello odierno.

Essendo di madrelingua italiana l'Appendini prende come modello il sistema ortografico e fonico italiano cercando di modificarlo e adattarlo secondo la tradizione e le esigenze del croato. Fa spesso appello anche al latino e cita un esempio in francese per render più chiare le sue spiegazioni. Anche se il desiderio dell'autore era di presentare un sistema chiaro e univoco nel quale ogni segno grafico dovrebbe corrispondere a un fonema distinto il suo intento non è stato realizzato pienamente. Dovendo soddisfare le esigenze del sistema linguistico del croato aggiunge al sistema grafico italiano diversi grafemi soprattutto per la trascrizione dei suoni inesistenti in italiano.

Il sistema vocalico essendo simile a quello italiano non presentava delle difficoltà di trascrizione. La differenze di apertura vengono risolte con un'indicazione generica che consiglia una maggior apertura nella pronuncia delle vocali croate. L'uso delle consonanti doppie proposte dall'autore come segno di distinzione semantica sono in effetti un indice dell'accento e dell'abbreviazione della vocale che le precede. L'uso della vocale doppia nel genitivo plurale dei sostantivi è segno di lunghezza vocalica.

Al sistema vocalico viene aggiunta la «r» vocalica trascritta con il digramma «ar» e pronunciata, secondo l'autore, con una vocale tra «a» e «e». Per la trascrizione dello «jat» l'autore propone la grafia «je». I grafemi e i fonemi del sistema vocalico proposti nel *Trattato* sono i seguenti:

GRAFEMI	FONEMI
a	/a/
e	/e/
i	/i/
o	/o/
u	/u/
ar	/æ r/

La trascrizione dei fonemi per le consonanti ha posto all'autore diverse difficoltà soprattutto nella trascrizione delle palatali perché doveva risolvere il problema della grafia delle palatali inesistenti in italiano. Per la trascrizione delle palatali presenti nel sistema italiano ha scelto la grafia dell'italiano. Avendo presente la necessità della loro acquisizione attraverso la prassi l'autore non si sofferma sulle piccole differenze di pronuncia e di distribuzione tra il croato e l'italiano. Le maggiori differenze tra i due sistemi ortografici sono presenti nella trascrizione dei fonemi palatali, velari e labiodentali e perciò tenteremo di riassumerle.

Il fonema /č/ viene trascritto con il grafema «c». La grafia corrisponde soltanto in parte al sistema italiano perché la pronuncia non dipende dalla vocale che segue come in italiano.

Per il fonema /č/ inesistente nel sistema grafico e fonico italiano l'autore propone il digramma «ch» o il trigramma «chj» davanti a «a, e, o, u».

Il digramma «dj» trascrive il fonema /đ/ palatale. Questa grafia non è però l'unica trascrizione del suono /đ/. Anche la grafia «ghi» «ghe» si realizza in alcuni casi fonicamente come /đi/ /đe/. Né l'una né l'altra trascrizione proposte dall'Appendini non corrispondono al sistema ortografico italiano.

Il fonema /ž/ croato, inesistente nel sistema dell'italiano standard, viene trascritto con il digramma «jc», inesistente in italiano. Il digramma italiano «sc» è il segno grafico del fonema /š/ croato e si realizza graficamente come scja, sce, sci, scjo, scju, sct.

Il digramma italiano «gn» trascrive il fonema croato /nj/ in tutte le posizioni. Anche per il fonema croato /lj/ viene usata la trascrizione italiana «glja, glje, gli, gljo, glju».

La tabella della grafia e della pronuncia delle palatali è la seguente:

GRAFIA	PRONUNCIA
ch, chj	/č/
c, cj	/č/
dj, ghi, ghe	/đ/
sc, scj	/š/
jc	/ž/
gn	/nj/
gl, glj	/lj/

Nella trascrizione delle velari croate /k/, /g/ l'autore segue soltanto in parte l'ortografia italiana. Per la velare /k/ viene usato sempre il grafema «k», inesistente in italiano.

Il grafema «g» invece assume un doppio valore fonico e si realizza come /g/ nella maggioranza dei casi, il digramma «ghi, ghe» invece ha due realizzazioni foniche /g/ e /đ/.

Il grafema «h» e il suo valore fonico in croato, differente da quello italiano viene messo in rilievo. Lo stesso grafema viene usato anche senza valore fonico nei digrammi e nei trigrammi.

La tabella della grafia e della pronuncia delle velari è la seguente:

GRAFIA	PRONUNCIA
k	/k/
g, gh	/g/
h	/h/, /φ/.

Le labiodentali /c/, /s/, /z/ sono soltanto in parte trascritte secondo il sistema italiano. Per il fonema /c/ viene usata sempre la grafia italiana «z», per il fonema /s/ si propone l'uso della «s» corta, per il fonema /z/ viene usato un grafema nuovo, la «f» lunga o corsiva per evitare le confusioni possibili con la grafia del fonema /z/ in italiano.

Il «*Trattato sull'ortografia illirica*» anche se non propone soluzioni rivoluzionarie sul piano dell'ortografia del croato è un'opera didattica interessante per lo sviluppo storico dell'ortografia del croato.<sup>18</sup> Trovandosi davanti a una norma ortografica non ancora stabilita definitivamente l'Appendini affronta il problema della trascrizione dei fonemi croati con senso critico e storico, rispettando l'esempio dei suoi predecessori ragusei e partendo dalla propria lingua materna. Un fattore importante nella scelta erano sicuramente anche i destinatari dell'opera – parlanti di madrelingua italiana. Nelle soluzioni grafiche proposte per il croato l'autore generalmente usa una trascrizione grafica distinta per ogni fonema. Questo principio non viene però rispettato in tutti i casi e perciò il suo sistema rimane imperfetto.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Dodici anni dopo la pubblicazione della *Grammatica*, nel 1820, durante la seconda reggenza austriaca in Dalmazia, l'Appendini fu membro e presidente della Commissione ortografica a Zara. Le proposte di riforma per l'ortografia croata di questa Commissione sono differenti da quelle dell'Appendini: il fonema /c/ viene trascritto con la lettera «c», il fonema /č/ con la lettera «ç», il fonema /s/ con la *ſ* lunga, e il fonema /z/ con la lettera «x», il fonema /lj/ con la lettera «lj» e /nj/ con la lettera «nj».

Cfr. Zlatko Vince, *Rad pravopisne komisije u Zadru god. 1820*, Radovi, Facoltà di Lettere e filosofia, Zara, n.1, 1960, pp. 66–80.

Per lo sviluppo dell'ortografia del croato Cfr.:

Tomo Maretić, *Istorija hrvatskoga pravopisa latinskijem slovima*, JAZU, 1989.

Vladimir Anić, *Jedan opći problem oko norme u 19 stoljeću*, Zbornik Zagrebačke slavističke škole, n. 4, 1974, pp. 223–226. Josip Vončina, *Temelji i putovi Gajeve grafijske reforme*, *Filologija* 13, 1985, pp. 7–88.

<sup>19</sup> Il sistema ortografico raguseo, esposto nella *Grammatica* dell'Appendini sarà duramente criticato da Šime Starčević nella sua *Nova rječoslovica ilirička*, Trieste 1812.

## UTJECAJ TALIJANSKOG NA HRVATSKU GRAFIJU

U «Raspravi o ortografiji ilirskog jezika», objavljenoj 1808. u Dubrovniku u djelu «Grammatica della lingua illirica», F.M. Appendini sustavno izlaže probleme transkripcije fonema u hrvatskom jeziku polazeći od pravila talijanske grafije i ortografske norme svojih prethodnika Della Belle i Ignjata Đurđevića. Od posebnog su značaja za današnjeg čitaoca autorovi napuci o izgovoru hrvatskih fonema koji ponekad sadrže i dodatne podatke o alofonima i o razlikama u izgovoru u dijalektima i u različitim registrima hrvatskog jezika.

Nakon analize Appendinijeva teksta možemo zaključiti:

1.) Zbog različitog broja glasova u hrvatskom i talijanskom jeziku Appendini je nastojao prilagoditi sustav talijanske ortografije potrebama hrvatskog jezika vodeći pri tom računa o ortografskoj tradiciji svojih prethodnika. 2.) U svojem ortografskom sustavu hrvatskog jezika Appendini se ne obazire na različitu distribuciju fonema i na različitosti u izgovoru između hrvatskog i talijanskog jezika svjestan da će te razlike stranci moći usvojiti samo kroz jezičnu upotrebu slušajući model izgovora izvornih govornika. 3.) Najveće je poteškoće autor imao u transkripciji konsonanata i to palatala, labiodentala i velara, jer je zbog različitosti dvaju jezičnih sustava morao predložiti ili nove grafeme ili promijeniti glasovnu vrijednost grafema.

4.) Premda Appendini pristupa problemu grafije u hrvatskom kritički, poštujući povijesni razvoj transkripcije fonema i nastojeći da svakom fonemu odgovara drugi grafem, njegov sustav ne daje uvijek jednoznačna rješenja. Njegov prijedlog ujednačavanja ortografske norme u hrvatskom jeziku na osnovi talijanske grafije tek je jedan u nizu prijedloga koji se uklapaju u mozaik povijesnog razvoja hrvatske ortografije i kao takav zaslužuje našu pozornost.